

Rassegna del 27/01/2015

SANITA' REGIONALE

27/01/15	Quotidiano del Sud	14	Indagati i dirigenti degli ultimi anni - Bianci alterati, dieci indagati	...	1
27/01/15	Quotidiano del Sud	16	Boom di medicine in Calabria	...	2
27/01/15	Quotidiano del Sud	16	Trasfusione killer Citato il Ministero	...	3

SANITA' LOCALE

27/01/15	Crotone	8	Peppino "salvi" Capocolonna ma pure il Marrelli Hospital	...	4
27/01/15	Crotone	13	Nasce la onlus vicina ai malati oncologici	...	5
27/01/15	Crotone	13	Un fondo di assistenza sanitaria per i lavoratori	...	6
27/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	21	Fondazione Campanella, dieci indagati	Mercurio Giuseppe	7
27/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	21	Ennesima fumata nera nella riunione romana per il personale in esubero	Costa Luana	8
27/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	24	L'insegna ricorda Carlo De Lellis	...	9
27/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	25	Ambulanza vecchia Il "118" a ostacoli	...	10
27/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	Quadro respiratorio compromesso	...	11
27/01/15	Il Garantista Catanzaro	7	Cassa integrazione? La legge la esclude	...	12
27/01/15	Il Garantista Catanzaro	8	Nome nuovo insegna nuova	...	14
27/01/15	Il Garantista Catanzaro	12	Terapie farmacologiche per trattare il dolore Pochi strumenti ad hoc	Gigliotti Saveria	15
27/01/15	Il Garantista Catanzaro	12	solo due strutture su dieci hanno formato il 90% del personale	...	17
27/01/15	Il Garantista Catanzaro	18	La comunità regala due defibrillatori all'azienda sanitaria	Baldari Antonio	18
27/01/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	21	De Lellis, il nome brilla ancora	...	19

■ **CAMPANELLA**Indagati
i dirigenti
degli
ultimi anniCoinvolti
due presidenti

SERVIZIO a pagina 14

■ **CAMPANELLA** Sotto inchiesta il cda e due presidenti pro tempore della fondazione

Bilanci alterati, dieci indagati

Avrebbero tratto in inganno la Regione simulando debiti in realtà inesistenti

CATANZARO - Bilanci alterati per assicurare i contributi regionali alla Fondazione Campanella, traendo così in inganno l'ente erogatore. È questa l'ipotesi a cui lavora la Procura di Catanzaro con un'inchiesta che, nelle scorse ore, ha fatto registrare un sussulto. Come anticipato ieri da "LaCnews24", i pm Gerardo Dominijanni e Graziella Viscomi hanno fatto pervenire dieci avvisi di garanzia ad altrettante persone ritenute coinvolte nell'operazione illecita. Il reato contestato sarebbe quello di "false comunicazioni sociali". A essere iscritti nel registro degli indagati sono i due presidenti pro tempore della Fondazione, Anselmo Torchia e Paolo Falzea e con loro i componenti del consiglio d'amministrazione (Maurilio De Pasquale, Oscar Tamburrini, Giovanni Mosca, Ferdinando Salvatore Cosco, Elio Scaramuzzino) unitamente a Francesco Muraca, Franco Scarpino, entrambi revisori dei conti e a Giovanna Natale. Il sospetto degli inquirenti è che, tra il 2008 e il 2011, tale gruppo dirigente abbia falsamente contabilizzato al passivo alcune voci inerenti prestazioni con l'azienda "Mater Domini" e con l'università "Magna Graecia". Proprio con riferimento a quest'ultima, sotto la lente d'ingrandimento de-

gli investigatori è finito quel milione e 654mila euro di debiti con l'ateneo calabrese che, in realtà, la "Campanella" non avrebbe mai contratto.

Allo stesso modo, sono ritenuti sospetti anche i 4 milioni e 321mila euro contabilizzati in costi per prestazioni mediche della Mater Domini nonché altri debiti per riscaldamento e consumi idrici. Dai Bilanci, infine, sembrerebbe emergere anche una possibilità di occultamento di utili.

E secondo la Procura, tali operazioni potrebbero non essere il risultato di un mero errore materiale, bensì il frutto di una condotta illecita consapevole. Contestualmente all'avviso di garanzia, gli indagati hanno ricevuto un invito a recarsi in Procura per sottoporsi gli interrogatori di rito che dovrebbero avere inizio il prossimo 9 febbraio.



■ CONSUMI La nostra Regione seconda solo al Lazio

Boom di medicine in Calabria

ROMA - Gli italiani consumano sempre più farmaci ma in molti casi li utilizzano male, con un grande spreco in termini di risorse per il Sistema sanitario nazionale. È l'istantanea che emerge dal Rapporto Osmed dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), relativo all'uso dei farmaci nei primi mesi nove mesi del 2014.

Il primo dato riguarda appunto i consumi, che nel 2014 aumentano sia pure lievemente, con i farmaci per il sistema cardiovascolare che si confermano i più utilizzati. In totale, sono stati acquistati infatti 1,3 milioni di confezioni.

Il maggior utilizzo si registra nel Centro-Sud, con il Lazio che si colloca al primo posto per dosi medie giornaliere per mille abitanti (1.184), seguito al secondo posto dalla Calabria, e poi da Puglia e Sardegna. Bolzano, Liguria e Veneto fanno invece registrare i valori più bassi. Gli italiani, sottolinea Pani, «hanno acquistato in media, tra gennaio e settembre 2014, 23 confezioni di medicinali e i farmaci più utilizzati sono stati, ancora una volta, quelli del sistema cardiovascolare. La spesa pubblica, invece, vede al primo posto gli antitumorali». Dal Rapporto emergono anche altri elementi, a partire dal peso economico che ricade sulle spalle dei cittadini. Nel 2014 è infatti cresciuta la spesa a carico degli italiani per i ticket sanitari: l'incremento, rispetto al 2013, è stato pari al +4,4%. Ma non solo: in sensibile aumento è il consumo di antidolorifici e antidepressivi, tanto che questi farmaci rappresentano ad oggi una delle principali

componenti della spesa farmaceutica pubblica.

«Nel 2030 la depressione, dopo le malattie cardiovascolari - ha sottolineato Pani - sarà la patologia responsabile della perdita del più elevato numero di anni di

vita attiva e in buona salute. Ed inevitabilmente gli antidepressivi rappresentano ad oggi una delle principali componenti della spesa farmaceutica pubblica. Nell'ultimo decennio il consumo di antidepressivi è cresciuto in maniera drammatica: da una

parte, per l'aumentata prevalenza di depressione ed altri disturbi psichiatrici di comune riscontro nella popolazione generale, quali ansia ed attacchi di panico; dall'altra, per la maggiore maneggevolezza di altri antidepressivi di recente commercializzazione». La prevalenza di depressione, ha precisato, «è più alta nelle donne rispetto agli uomini ed aumenta in maniera rilevante all'aumentare dell'età, con un picco vicino al 15% negli ultra 75enni, valore probabilmente sottostimato a causa dei casi di depressione frequentemente non diagnosticati in età avanzata».



■ COSENZA Sarà responsabile civile

Trasfusione killer

Citato il Ministero

COSENZA - Il ministero della Salute sarà citato come responsabile civile nel processo innescato dalle trasfusioni di sangue infetto che, nell'estate del 2013, causarono la morte di un pensionato di Rende e lesioni gravi a un quarantenne di Bisignano, fortunatamente sopravvissuto. Entrambi i casi si verificarono all'ospedale Annunziata di Cosenza. A chiedere il coinvolgimento del ministero (che in caso di condanna degli imputati dovrà risarcire i familiari delle vittime) sono stati gli avvocati di parte civile che rappresentano i familiari del paziente deceduto, Cesare Ruffolo e del sopravvissuto Francesco Salvo. La vicenda è approdata ora all'udienza preliminare con il gup Branda chiamato a decidere dell'eventuale rinvio a giudizio delle persone ritenute responsabili del decesso e delle gravi lesioni, tra cui alcuni medici e dirigenti della sanità cosentina. La storia è ormai nota. Il signor Ruffolo fu sottoposto a una trasfusione all'Annunziata, poi morì. Un mese prima aveva rischiato la vita Salvo. Gli fecero la trasfusione e per poco non morì. La stessa azienda ospedaliera aprì allora un'inchiesta interna e verificò la presenza di un batterio all'interno delle sacche di sangue provenienti dal Centro di raccolta di San Giovanni in Fiore. Fu così inviata una circolare con l'ordine di non utilizzarle più. L'ordine, forse per una disattenzione, non fu rispettato nel caso di Ruffolo, al quale un mese dopo, fatalmente, fu ugualmente trasfuso il sangue contenente la "serratia marcescens". L'udienza preliminare riaprirà il 23 marzo.

R. F.



Peppino 'salvi' Capocolonna ma pure il Marrelli Hospital

Comitato Marrelli Hospital

Seppur in ritardo, in grande ritardo Peppino Vallone, sindaco di Crotona si è recato a Capo Colonna. Una visita preparata a tavolino grazie alla "dritta" di un conduttore televisivo compiacente. Non è un caso che l'idea di recarsi, insieme, a Capo Colonna sia nata in diretta televisiva il 23 gennaio u.s. Più che una visita al sito archeologico quello di Vallone è stato un tentativo di recuperare il tempo perduto o per meglio dire il terreno perduto. Non è un segreto per nessuno che Vallone mira a recuperare credibilità agli occhi del neo governatore Oliverio duramente ostacolato alle primarie. Credibilità di cui non gode neppure tra i cittadini, in virtù dei numerosi disagi che essi vivono. Proprio perché attaccato da tutti, anche da quella parte di PD che lo ha sempre sostenuto, Vallone ha deciso di incontrare i manifestanti che da due settimane presidiano il cantiere. Annuncia l'arrivo dei commissari del Ministero, che emetterà l'ordinanza per il blocco dei lavori e si lascia fotografare con l'hashtag #salviamocapocolonna. Era ora aggiungiamo noi, che finalmente incontrasse i manifestanti, anche se comprendiamo che non era facile, visto che tra i progettisti dell'area archeologica soggetta ai lavori c'è l'architetto Elisabetta Dominijanni. Non è facile dare alcune spiegazioni. Dobbiamo però dare atto a Peppino Vallone che bloccare è un'azione che gli riesce molto bene. Nel caso di Capo Colonna ci sentiamo di sostenere: per fortuna, non possiamo dire lo stesso per il Marrelli Hospital. Bloccando i lavori al cantiere della struttura sanitaria Vallone ha di fatto bloccato e quindi negato la realizzazione del più importan-

te centro radioterapico della Calabria. Una negazione che va a ledere il diritto alla cura di quanti sono costretti, quotidianamente a curarsi fuori dalla propria terra. C'è da domandarsi perché e soprattutto chi si vuole agevolare. A Crotona si sa l'erba del vicino è sempre più verde. Non è un mistero per nessuno che nella città di Pitagora si è abili nel dar vita ad accordi politici ed economici a beneficio di pochi. Sembra che molti gli accordi siglati di cui non viene fornita la documentazione, nonostante in alcuni casi pare sia lo stesso Consiglio Comunale a farne richiesta ma tutto resta, puntualmente, lettera morta, rimanendo un mistero per molti tranne che per pochi eletti. Un mistero restano anche le motivazioni che spingono il primo cittadino e altri politici, ad ostacolare con i fatti questa struttura realizzata con fondi privati e senza investimenti pubblici. Una struttura di cui si avverte forte la necessità non solo a Crotona ma anche in altre parti della nostra Regione. Con dati alla mano possiamo affermare che ne occorrerebbero almeno 20 di queste strutture in Calabria per abbattere la mobilità sanitaria che invece è una risorsa economica importante per gli ospedali della Lombardia, dell'Emilia Romagna e non solo. Non ce ne voglia nessuno ma abbiamo la presunzione di voler offrire la possibilità di curarsi nella nostra terra smettendo di elargire soldi al Nord del Paese. Forse Vallone ha stretto qualche patto particolare? Dopo la sua visita al cantiere di Capo Colonna, nel tentativo di capire ciò che già sapeva, viene spontaneo domandarsi... perché non ha ritenuto di effettuare un sopralluogo al cantiere del Marrelli Hospital constatando il danno provocato?



Nasce la onlus vicina ai malati oncologici

Si è costituita a Crotona nei giorni scorsi l'associazione onlus "Vivere sorridendo" che ha come scopo principale quello di aiutare i malati affetti da tumore e potenziare le strutture pubbliche che si occupano di oncologia. Ne fanno parte malati, medici, infermieri e semplici cittadini, tutti volontari. E proprio il volontariato è la sua forza. Vanta al momento più di 50 iscritti, numero che cresce ogni giorno per la continua condivisione della iniziativa. E' con grande entusiasmo, sorridendo appunto, che si partirà dalle problematiche del reparto di oncologia per poi cercare di migliorare un serie di servizi e situazioni legate ai famosi viaggi della speranza. Un progetto sostenuto da un comitato Tecnico Scientifico in collaborazione con gli stessi malati oncologici che verrà illustrato nei prossimi mesi in un convegno pubblico. A presiedere la suddetta Associazione il Professore Peppino Marsala.



Un fondo di assistenza sanitaria per i lavoratori

Il 2015 si apre con nuove opportunità per gli imprenditori artigiani sul fronte del welfare. I titolari d'impresa, i loro collaboratori e le loro famiglie potranno iscriversi a San.arti e utilizzare tutte le prestazioni del Fondo di assistenza sanitaria integrativa costituito da Confartigianato, dalle altre consorelle e dai Sindacati dei lavoratori. Questo nuovo fondo di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori dell'artigianato consente all'imprenditore, al lavoratore e ai loro parenti, di avere rimborsate diverse prestazioni sanitarie. Il Fondo fornisce agli iscritti, con una piccola quota annua che varia da 110 a 175 euro, la possibilità di godere di una Assistenza sanitaria integrativa con il rimborso delle spese sanitarie sostenute. Uno strumento che sostiene gli artigiani, i lavoratori e le loro famiglie.



L'accusa ipotizzata dalla Procura è quella di false dichiarazioni sociali

Fondazione Campanella, dieci indagati

Inviti a comparire, tra gli altri, per il presidente Paolo Falzea, Anselmo Torchia e i vertici del Cda

**Gli indagati
avrebbero alterato
dal 2008 al 2011
la situazione
economica**

Giuseppe Mercurio

False comunicazioni sociali. È questa l'accusa mossa dai sostituti procuratori della Repubblica Gerardo Dominijanni e Graziella Viscomi nei confronti di dieci persone finite nell'inchiesta sulla Fondazione Campanella. Si tratta dei presidenti pro tempore della Fondazione, Anselmo Torchia e Paolo Falzea, dei componenti del Consiglio d'amministrazione Manlio De Pasquale, Oscar Tamburrini, Giovanni Mosca, Ferdinando Salvatore Cosco e Elio Scaramuzzino, dei revisori dei conti Francesco Muraca e Franco Scarpino, e Giovanna Natale.

Secondo il teorema accusatorio, le dieci persone finite nel registro degli indagati, in un periodo di tempo compreso tra il 2008 e il 2011, avrebbero alterato in modo sensibile la situazione economica, finanziaria e patrimoniale della Fondazione Campanella, con una serie di omissioni nelle note integrative che formano il bilancio, non contabilizzando le voci relative alle prestazioni e al personale che veniva utilizzato dalle unità operative del polo oncologico con l'Azienda Mater Domini e con l'Università Magna Græcia. Le operazioni non sarebbero, sempre secondo i magistrati, frutto di sbagli involontari ma operazioni consapevoli che avrebbero avvantaggiato sia

Fondazione Campanella sia l'intero Cda. Sempre secondo

l'accusa, nel bilancio sarebbe stato inserito un importo di 1.645.000 euro per debiti verso l'università Magna Græcia in realtà inesistenti e un importo a debito pari a 4.321.243,62 euro per riaddebito di costi per assistenza di apparecchiature in comune, costi di prestazione di biochimica e di medicina nucleare riferiti all'azienda ospedaliera Mater Domini. Ma nel bilancio ci sarebbero anche altri importi a debito anche per consumi idrici e riscaldamento riaddebitati dall'Università. Dai documenti inseriti nel fascicolo d'indagine emergerebbe anche l'occultamento di utili, un meccanismo che avrebbe tratto in inganno sia la Regione sia i destinatari delle prestazioni effettuate.

Gli indagati, proprio nelle scorse ore, hanno ricevuto un invito a comparire in Procura. Gli interrogatori avranno inizio da lunedì 9 febbraio. Va chiarito che la convocazione negli uffici della Procura della Repubblica costituisce un atto a tutela degli stessi indagati che - in presenza di un'inchiesta ancora nella fasi preliminari - avranno modo di poter chiarire la loro eventuale estraneità ai fatti contestati dall'accusa. Contro gli indagati, dunque, allo stato esistono soltanto teoremi tutti da dimostrare. ◀



TUTTO RIMANDATO A QUESTA MATTINA

Ennesima fumata nera nella riunione romana per il personale in esubero

Luana Costa

Fumata nera al Ministero della Salute. Dopo una lunga ed estenuante attesa durata un'intera giornata tutto è stato rimandato a questa mattina. I vertici della Fondazione Campanella trattenuti a Roma attenderanno quindi oggi di avere delle risposte risolutive agli annosi problemi della struttura sanitaria specializzata nella cura dei tumori. Era fissato infatti per ieri mattina l'ennesimo incontro al Ministero della Salute che ha avuto come argomento di discussione il centro oncologico che versa ormai in uno stato prefallimentare e con ben 145 unità lavorative in esubero. Sul tavolo del confronto da parte del management è stata posta nuovamente quella che è stata definita la "soluzione-ponte", ovvero la richiesta di accesso alla cassa integrazione per tutto il personale in forza alla struttura sanitaria in attesa che il piano industriale stilato dal sub-commissario Andrea Urbani entri a regime riassorbendo il personale in esubero. Ma nell'incontro, allargato

questa volta anche ai tecnici del Ministero del Lavoro, almeno per il momento, nessuna parola definitiva è stata detta. Il presidente della Fondazione Paolo Falzea e il direttore generale Mario Martina sono rimasti infatti fino a tarda sera in attesa della convocazione di una nuova riunione per conoscere gli intendimenti del Governo sulla questione ma invano. Il problema principale che rischia di far detonare la "bomba" è infatti la mancanza di coperture finanziarie da destinare alla liquidazione dei sussidi per i dipendenti del centro sanitario. La Regione sembra che, fin dalla prima riunione al dicastero della Salute e per bocca del governatore Mario Oliverio, si sia defilata investendo il Governo dell'onere finanziario ma con scarsi risultati. È dalla scorsa settimana infatti che si protrae l'attesa per ottenere dal Ministero del Lavoro la concessione del trattamento e proprio l'incontro di ieri sembrava decisivo soprattutto alla luce dell'ennesima proroga decisa in extremis lo scorso mercoledì dal presidente Falzea e che scade tra quattro giorni. ◀



Ospedale L'insegna ricorda Carlo De Lellis

Un'insegna luminosa per ricordare «il grande maestro Carlo De Lellis». Sotto l'input della Direzione generale, il presidio "Ciaccio-De Lellis" da ieri riporta ufficialmente il nome del suo grande mentore e fondatore.

A ricordarlo sono due dei suoi allievi, il direttore generale f.f. dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio, Francesco Miceli, che evidenzia l'azione portata avanti dal management aziendale, sottolineando l'importanza di riportare alla memoria dei posteri il nome del maestro De Lellis, anche attraverso l'installazione dell'insegna luminosa sul presidio; e il direttore della struttura di Chirurgia plastica, Francesco Abbonante. «Lavorate in gruppo, apritevi alla multidisciplinarietà, prima di operare, chiedete pareri in Italia ed all'estero, Studiate, tutto è scritto sui libri!», questo ed altro trasmetteva quotidianamente Carlo De Lellis. ◀



Soverato

Ambulanza vecchia

Il "118" a ostacoli

SOVERATO

Esce dall'officina per tornarvi dopo poche ore. Non è una novità per l'ambulanza di trasporto della postazione del Suem "118" di Soverato-Montepaone, che ormai da tempo lascia trasparire gli effetti di un inevitabile invecchiamento.

Tutto è avvenuto in meno di 24 ore: l'ambulanza è rientrata in servizio giovedì, dopo una sosta forzata sotto i ferri del meccanico. Ha retto solo il tempo di effettuare un trasporto dall'ospedale di Soverato verso il nosocomio di Lamezia Terme, poi si è fermata di nuovo. Adesso in postazione è tornato il mezzo di una ditta privata che ha una convenzione con l'Asp, una prassi ormai consolidata nel tempo viste le

condizioni non sempre brillanti dei mezzi di soccorso.

Il caso dell'ambulanza di trasporto della Pet jonica è ormai noto: il mezzo viaggia con oltre 500 mila chilometri sul groppone, a dimostrazione di un utilizzo estremamente elevato.

Ma non è del trasporto di ortaggi o elettrodomestici che si parla; si tratta infatti di persone o di servizi comunque legati alla sanità, per i quali è sempre richiesta non solo la tempestività ma anche la garanzia dell'arrivo a destinazione.

Sembra dunque chiaro che un mezzo simile – che dal meccanico pare aver fatto l'abbonamento – forse dovrebbe essere messo da parte e sostituito con uno nuovo o, almeno, in condizioni migliori. ◀ (fr.ra.)



L'autopsia sul corpo di Santina Cortese deceduta l'8 gennaio dopo una settimana di febbre e dolori

Quadro respiratorio compromesso

In via d'identificazione altri medici che hanno prestato cure alla 45enne

La difesa: «Riteniamo che i comportamenti del dott. Spanarello non abbiano inciso sul decesso»

Nicola Lopreiato

Saranno necessari approfondimenti di carattere anatomico-patologici ed esami di laboratorio per arrivare ad accertare le cause del decesso di Santina Cortese, la donna di 45 anni, morta l'8 gennaio scorso in seguito a un malessere generale legato ad uno stato febbrile andato avanti per circa una settimana. La relazione del medico legale, prof. Leonardo Previtiera, sarà consegnata al sostituto procuratore Santi Cutroneo entro novanta giorni.

Il dott. Previtiera nel corso dell'autopsia, che ha effettuato ieri all'obitorio dell'ospedale Jazzolino, ha prelevato il cuore, frammenti di organi e liquidi di varia natura con l'obiettivo di arrivare a stabilire la reale causa del decesso di Santina Cortese, per come chiesto dal magistrato che coordina l'inchiesta sulla morte sospetta. A tutti gli esami che saranno eseguiti hanno chiesto di partecipare i consulenti di parte, ovvero il prof. Giulio Di Mizio per conto del dott. Gianfranco Spanarello (il medico di famiglia attualmente unico indagato per la morte della 45enne) e il dott. Alfonso Luciano che in questa

vicenda è stato nominato quale consulente di parte dei familiari della donna.

Nel frattempo le indagini da parte del sostituto procuratore Santi Cutroneo vanno avanti e non è escluso che nei prossimi giorni nella lista degli indagati possano finire altri sanitari attualmente in via di identificazione. Ad avere avuto "contatti" con Santina Cortese durante quella settimana di febbre e dolori non sarebbe stato solo il dott. Spanarello, suo medico di famiglia, ma anche sanitari della guardia medica che sarebbero stati contattati per ben tre volte.

Il marito ed i familiari di Santina Cortese sono assistiti dall'avvocato Giuseppe Stupia, mentre il dott. Gianfranco Spanarello si è affidato agli avvocati Giuseppe Di Renzo e Maria Limardo. Questi ultimi, ieri, al termine dell'autopsia, si sono mostrati piuttosto fiduciosi: «Siamo convinti di arrivare a dimostrare l'estraneità ai fatti contestati del dott. Spanarello. Riteniamo che le sue condotte non abbiano potuto incidere sul decesso della donna».

Ma a stabilire realmente le cause della morte della 45enne sarà l'autopsia, dalla quale ieri si è appreso che è emerso un quadro respiratorio «piuttosto importante» e quindi da approfondire. ◀

La decisione

● La riesumazione della salma è stata predisposta dalla Procura della Repubblica sulla base di una denuncia presentata il 14 gennaio dal marito della donna deceduta una settimana prima. A presentarsi ai carabinieri per raccontare l'accaduto è stato Mario Misasi, marito di Santina Cortese.



FONDAZIONE CAMPANELLA**CASSA INTEGRAZIONE?
LA LEGGE LA ESCLUDE**

La deroga per quella ministeriale riguarda solo le imprese non quelle appartenenti a un'unica regione e per le quali si deve esprimere l'ente Regione o la Provincia Autonoma

La normativa è chiara. E al netto di possibili, quasi miracolistiche, modifiche ai criteri di applicazione, la Fondazione Campanella non può ottenere la cassa integrazione in deroga tramite concessione ministeriale. Dunque, stando così le cose non è possibile la scorciatoia nazionale ipotizzata da più parti - dal governatore Oliverio e dalla ministra Lorenzin - per superare le difficoltà di accesso alla cassa integrazione tramite la Regione, ente che per il 2014 è in affanno e per il 2015 - spiegano fonti sindacali - non ha ancora nemmeno un euro a disposizione.

Ecco cosa dice la circolare ministeriale 19 dell'11 settembre scorso firmata dal direttore generale del ministero del Lavoro Ugo Menziani: «Nel caso di crisi che coinvolgono unità produttive site in diverse Regioni o Province Autonome, l'accordo», quello per la cassa integrazione in deroga alla normativa vigente, «viene sottoscritto in sede governativa presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - Direzione generale della tute-

la delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali». La deroga riguarda quindi soltanto le imprese cosiddette plurilocalizzate e non quelle, come la Fondazione, localizzate in un'unica regione e per le quali invece si deve esprimere l'ente Regione o (per le Province autonome) la Provincia Autonoma. C'è poi da considerare il decreto numero 83473 del primo agosto 2014 - cui la circolare dell'11 settembre fa riferimento - firmato dal ministro del Lavoro Poletti e dal ministro dell'Economia Padoan. Il decreto interministeriale, nel ribadire il requisito della pluriterritorialità per la cassa integrazione ministeriale, chiarisce la tempistica dell'istruttoria. In dettaglio, «il ministero del Lavoro» la deve effettuare «entro trenta giorni» da quanto riceve la richiesta tramite l'Inps. Dopodiché, lo stesso Ministero, «nel caso in cui accerti i presupposti» per la cassa integrazione, «quantifica l'onere», e nel «rispetto dei limiti di spesa» trasmette il provvedimento di concessione al ministero dell'Economia per ottenere «entro i suc-

cessivi quindici giorni il concerto», cioè il via libera.

Insomma, si tratta di una procedura complessa e richiede tempo. Tempo che i lavoratori del Polo oncologico di Germaneto non hanno: il 31 gennaio scade infatti la proroga dei licenziamenti, che sarebbero dovuti scatta-

re già dalla scorsa settimana per quasi tutti i 148 dipendenti in esubero.

A questo punto ci si chiede com'è possibile ritoccare l'attuale assetto normativo prima che sia troppo tardi. E ci si chiede se il piano di rilancio industriale - piano su cui, a detta del presidente della Fondazione Paolo Falzea, ha lavorato il subcommissario alla sanità Urbani - sarà davvero concretizzabile superando così la storica fase di stallo della vertenza.

Gli interrogativi restano sempre d'obbligo. Eccone alcuni: ci saranno altre proroghe? Si discuterà ancora per una soluzione vera, oppure discuterà per prendere tempo rispetto a una soluzione che non c'è?

Francesco Ciampa



IL PRESIDENTE DEL POLO

FALZEA: ROMA AL LAVORO PER UNA SOLUZIONE

«Un incontro preliminare» per vedere se è possibile una soluzione «tampono», la cassa integrazione ministeriale «per la durata massima di cinque mesi», sulla base di un piano di rilancio. Così il presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea, in merito all'incontro di ieri «al ministero della Salute» cui partecipa lui, «il direttore generale dell'ente» Mario Martina ma anche «il sub commissario alla sanità Urbani e alcuni

tecnici del ministero della Salute, del ministero del Lavoro e della Regione». «La soluzione della cassa integrazione è difficile, perché c'è tutta una serie di paletti da superare. Ma aspettiamo risposte sperando in deroghe che prendano in considerazione i numeri» consistenti delle persone che rischiano il licenziamento, aggiunge Falzea sentito per telefono ieri sera quando l'incontro, iniziato nella tarda mattinata, «è ancora in corso». Si troveran-

no soluzioni vere o nuove dichiarazioni di intento? Una cosa è per ora certa: necessario il superamento della circolare ministeriale dell'11 settembre e il decreto interministeriale di agosto scorso in base ai quali la Fondazione non può ottenere la cassa integrazione ministeriale. «Noi - continua Falzea - abbiamo quanto era possibile. A questo punto la palla è in mano ai tecnici».

f. c.

PRESIDIO CIACCIO -DE LELLIS

Nome nuovo insegna nuova

Una visibile scritta luminosa ufficializza la dedica a Carlo De Lellis, grande maestro di Chirurgia



«Lavorate in gruppo, apritevi alla multidisciplinarietà, prima di operare, chiedete pareri in Italia e all'estero. Studiate, tutto è scritto sui libri». Questo trasmetteva quotidianamente Carlo De Lellis ai suoi allievi nei lunghi anni in cui ha aperto, diretto e animato il reparto di chirurgia di quel ramo dell'Azienda ospedaliera che porta il suo nome. Da oggi non solo sulla carta intestata e nel sentire comune, ma anche sull'insegna luminosa montata sul tetto di quello che nato come sanatorio per la malattia tubercolare ne seguì acme e declino fino a risorgere grazie soprattutto alla dedizione del grande chirurgo.

Lo ha ricordato uno dei suoi allievi, Francesco Abbonante durante la breve cerimonia dedicata all'omaggio voluto fortemente dalla direzione generale aziendale. «Finalmente, a ben nove anni dalla sua scomparsa, - ha ricordato Francesco Abbonante - Carlo DeLellis ha avuto una parte della riconoscenza che la nostra collettività gli doveva. Quando nel lontano 1985 arrivò all'allora ospedale "Ciaccio", ex sanatorio, crollato nella struttura e nelle funzioni, essendo stata ridotta l'intensità di attività contro questa cronica endemica malattia, l'edificio appariva fatiscente. Pochi reparti, vi-

vacchiavano. L'arrivo di Carlo De Lellis - ha continuato il direttore della struttura di chirurgia plastica - fu paragonabile all'elettroshock a cui è sottoposto un cuore che sta per spegnersi: una violenta scossa che portò alla creazione di sale operatorie, impegno 24 ore no stop nell'assistenza all'ammalato» e altro, fino a quando «nel 1993 la "mission Impossible" era compiuta». «Un gruppo di ragazzini

trasformati in chirurghi, attingendo linfa ad una fonte inesauribile, ricca di carica emotiva e culturale. Quello che fino a qualche anno prima era uno squallido dormitorio, era stato trasformato, in un efficiente Ospedale regionale, pronto, se solo la politica regionale lo avesse voluto, a diventare l'Istituto tumori calabrese. In quegli anni la chirurgia dell'ospedale Ciaccio fu classificata nei primi 5 posti in una graduatoria nazionale che teneva conto di efficienza e produttività, nell'assistenza dell'ammalato». Tutto è rimasto «solo utopia per colpa di una politica ed un'amministrazione campanilistica e miope, incapace

di rendere centrale il bisogno del malato rispetto alle beghe di fazioni pseudo scientifiche».

Anche Francesco Miceli, oggi direttore generale facente funzioni, è stato allievo di Carlo De Lellis. «È stato un medico illustre - ha detto Miceli - un professionista serio e coscienzioso che ha dedicato la propria opera all'attività chirurgica ospedaliera dando lustro al nosocomio cittadino. Ed è per tale motivo che provo emozione nel ricordare e intitolare alla memoria di una grande personalità il presidio De Lellis perché come diceva il grande Aristotele "Noi siamo quello che facciamo ripetutamente. Perciò l'eccellenza non è un'azione, ma un'abitudine" e il dottore De Lellis ha fatto dell'eccellenza il suo principio cardine».

r.c.



SANITÀ

Terapie farmacologiche per trattare il dolore Pochi strumenti ad hoc

Il progetto avviato da Cittadinanzattiva-Tdm ha l'obiettivo di monitorare la presenza/assenza di alcuni servizi per evitare le sofferenze

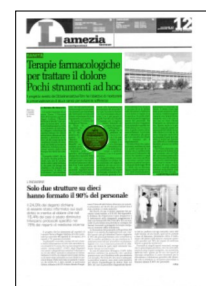


■ ■ SAVERIA M. GIGLIOTTI

C'è anche l'ospedale di Lamezia Terme ("Giovanni Paolo II") insieme a quello di Reggio Calabria ("Bianchi Melacrino Morelli") nel progetto "In-dolore 2014" avviato da Cittadinanzattiva-Tdm «con l'obiettivo di individuare, collegare e valorizzare gli ospedali italiani che offrano servizi di eccellenza nel trattamento e attenzione al dolore» ed allo scopo anche di «migliorare il grado di attenzione sul diritto ad evitare le sofferenze e il dolore non necessari sancito dalla Carta Europea dei diritti del malato».

Il progetto, infatti, «ha come prima finalità quella di creare una rete di cambiamento nelle realtà territoriali, che parta dai bisogni dei cittadini e che stimoli una competizione "al rialzo" tra le strutture e "per monitorare la presenza/assenza di alcuni servizi/caratteristiche fondamentali (e buone pratiche presenti), per mantenere alta l'attenzione sul tema del dolore e valorizzare chi si sta impegnando a proposito».

Da quanto è emerso dall'indagine al "Giovanni Paolo II",



l'ospedale lame-
tino soddi-
sfa 27 ele-
menti su 47,
mentre il
"Bianchi
Melacrino
Morelli" ne
soddisfa nove
sui 46 richiesti.

Entrando nello
specifico dell'indagine,
emerge che a Lamezia Terme
4 elementi su 5 sono soddi-
sfatti per quanto concerne ri-
levazione trattamento del do-
lore; 2 su 7 sono quelli rela-
tivi alla organizzazione
aziendale ospedale-territo-
rio; 2 su 3 per l'informazione
al cittadino; 3 su 3 relativa-
mente alla formazione/ag-
giornamento del personale; 4
su 4 per l'accesso ai farmaci;
1 su 3 per il sostegno alla per-
sona; 2 su 3 per quanto ri-
guarda l'ascolto dei cittadini
e l'impegno per il migliora-
mento. Entrando nel
merito dei reparti,
dall'indagine

emerge che in
pediatria so-
no 4 su 5; 1
su 3 in oste-
tricia e gine-
cologia; 2 su
4 in chirurgia
ortopedica; 0 su
3 in medicina ge-
nerale o medicina
interna; 2 su 4 al pronto
soccorso.

A Reggio Calabria, invece,
un elemento su cinque vie-
ne soddisfatto nel reparto di
pediatria ed uno su tre in
quello di ginecologia. Nessu-
na soddisfazione, nei reparti
di chirurgia ortopedica (0 su
4); medicina generale o me-
dicina interna (0 su 3); pron-
to soccorso (0 su 4). Inoltre,
nella rilevazione e trattamen-
to del dolore si registra 0 su

6 come 0 su 3 è quello relati-
vo alla formazione/aggiorna-
mento del personale. Per
quanto concerne l'organizza-
zione aziendale ospedale-ter-
ritorio sono 2 su 5; 1 su 4, in-
vece, è quello relativo all'ac-
cesso ai farmaci; 1 su 3 soste-
gno e attenzione alla perso-
na; 1 su 3 ascolto dei cittadi-
ni e impegno per il
miglioramento.

Si tratta di dati che, sostan-
zialmente, sarebbero in linea
con quelli nazionali da cui
emerge che ci sarebbe molto
da fare per il trattamento del
dolore nei bambini e negli
anziani, così come nei Pron-
to Soccorso: carente l'infor-
mazione ai pazienti su quan-
to disposto dalla legge 38/10
e i diritti che ne derivano.
Spesso, stando sempre ai da-
ti di Tmd-Cittadinanzattiva,
le strutture non formano ade-
guatamente il personale sa-
nitario. Il dolore viene regi-
strato quasi sempre in cartel-
la clinica e trattato tempesti-
vamente con terapie farma-
cologiche, ma in un caso su
due non ne viene rilevata
l'intensità con strumenti ad
hoc. Questo anche se è pre-
sente un apposito spazio sul
trattamento del dolore in car-
tella clinica in 8 casi su 10;
meno frequente (solo 63%)
la presenza di spazi per regi-
strare il dolore per persone
con difficoltà a verbalizzare
(bambini, persone con deficit
cognitivi).

Nei Pronto Soccorso, poi,
la riduzione del dolore non è
così scontata: solo nel 52%
dei casi esistono protocolli o
procedure per ridurlo duran-
te manovre o interventi dolo-
rosi, come le suture o la ri-
mozione di corpi estranei.
Mentre i comitati ospedale
territorio senza dolore, sono
presenti nel 70% dei casi.

s.gigliotti@ilgarantista.it

L'INDAGINE

Solo due strutture su dieci hanno formato il 90% del personale

Il 24,9% dei degenti dichiara di essere stato informato sui suoi diritti in merito al dolore che nel 16,4% dei casi è stato diminuito. Mancano protocolli specifici nel 76% dei reparti di medicina interna

Il progetto che ha interessato gli ospedali di Lamezia Terme e Reggio Calabria, a livello nazionale ha coinvolto 46 ospedali di 15 regioni, 214 reparti e 711 persone ricoverate.

Analizzando i vari dati, emerge che sul versante della informazione sul sito web aziendale sono presenti in 7 casi su 10, ma non sempre facilmente "rintracciabili"; il 60% degli Ospedali non mette a disposizione materiale informativo su ciò che offre l'azienda in relazione al dolore. Soltanto il 24,9% dei degenti intervistati dichiara di essere stato informato sui suoi diritti in merito al dolore. Dalle interviste ai pazienti, è emerso che all'87,7% è stato chiesto se provavano dolore; soltanto al 45,2% è stato chiesto di esprimere l'intensità del dolore attraverso un apposito strumento; nel 16,4% dei casi il dolore non è stato creduto o è stato sminuito.

Nel 95,2% di casi il dolore segnalato dal paziente è stato trattato, e il 91,8% dei rispondenti dichiara che l'intervento è stato tempestivo e il trattamento nella stragrande maggioranza è stato con farmaci (97,9%). Nel 28% dei casi non esiste la procedura che preveda la consegna dei farmaci necessari a proseguire la terapia analgesica al momento della dimissione.

La formazione del personale sulla gestione del dolore è un aspetto da migliorare tanto per i medici quanto per gli infermieri (hanno raggiunto il 75% del personale formato solo 4 strutture su 10). In ambito pediatrico, in una struttura su 3 mancano protocolli per procedure non farmacologiche e in 1 su 5 mancano protocolli di riduzione del dolore da parte degli infermieri me-

diane farmaci ad uso locale.

In caso di intervento chirurgico, il 69% delle strutture stabilisce da protocollo che i genitori possono stare con il bambino nella pre-anestesia e al risveglio. Per il 64,4% dei minori sottoposti a procedure invasive, sono state usate tecniche per ridurre l'ansia/disagio da dolore. Solo nel 50% dei casi di procedure diagnostiche invasive (ad es. prelievo con ago cannula), sono stati usati farmaci ad uso locale, quali ad es. pomate a base di lidocaina. Altrettanto critico il trattamento del dolore nell'anziano: mancano protocolli specifici nel 76% dei reparti di medicina interna o generale monitorati.

Passando ai singoli reparti esaminati, emerge che in ginecologia-ostetricia, circa la metà delle strutture attua la parto-analgesia, con anestesista dedicato tutti i giorni per 24 ore; nei reparti di chirurgia ortopedica si usano strumenti per la rilevazione e valutazione periodica del dolore, ma solo 2 strutture su 10 hanno provveduto a formare almeno il 90% del personale.

s.m.g.



PAZZANO

La comunità regala due defibrillatori all'azienda sanitaria

Consegnato ieri mattina l'importantissimo strumento salva-vita alla responsabile del distretto locrideo Murdaca ed al sindaco Franco Depace per il Comune

■ ■ ■ **ANTONIO BALDARI**

Una piccola comunità ma dal cuore grande. È quella di Pazzano, centro con meno di mille anime nell'entroterra della provincia di Reggio Calabria, che nella mattinata di ieri ha portato a termine una delle iniziative più nobili dell'ultimo decennio nella vallata dello Stilaro, con la consegna di ben due defibrillatori, una sterilizzatrice, un suturimetro ed altro materiale e strumentazione sanitaria. «Dico grazie a tutti i pazzanesi qui residenti ed a quelli sparsi nel mondo per la grande sensibilità che hanno ancora una volta dimostrato», ha affermato Salvatore Zannino, cittadino di Pazzano che aveva lanciato lo scorso mese di settembre, unitamente ad altri cittadini, una decisa campagna di sensibilizzazione attraverso l'affissione di un manifesto, «Perché non abbia a ripetersi mai più un fatto di questo genere», dopo l'improvvisa morte dell'ispettore di polizia Aldo Calogero, di stanza a Cittanova ma che l'8 settembre 2014 stava partecipando ai festeggiamenti in onore di San Rocco, proprio a Pazzano, improvvisamente colpito da un violento infarto che gli ha stroncato la vita: vani i tentativi messi in atto dal medico di turno alla guardia medica di Pazzano, e non essendo purtroppo possibile l'utilizzo di un defibrillatore. «Da allora ci siamo rimboccati le maniche perché quella vicenda ci colpì tantissimo ed ecco i frutti del nostro lavoro. Anzi, abbiamo ancora a disposizione 300 euro da spendere a favore dell'Asp», conclude Zannino nel men-

tre poco distante da lui annuisce soddisfatta Silvana Murdaca, responsabile del distretto sanitario locrideo – Pst di Monasterace, che ringrazia la cittadinanza «Per questo grande dono che ci fa oggi, è un gesto bellissimo che sapremo valorizzare all'interno della postazione di guardia medica di Pazzano ed a disposizione di chi ne avesse bisogno – dice la Murdaca – sull'utilizzo del defibrillatore (che è stato consegnato al sindaco Depace per il Comune di Pazzano, ndr) dobbiamo fare di più anche noi perché non basta soltanto avercelo a disposizione ma anche saperlo usare a cominciare da tutti i nostri medici, mi attiverò in tal senso sin dai prossimi giorni». A tale proposito, sempre ieri mattina e praticamente in contemporanea, nella stessa guardia medica di Pazzano è stato realizzato un corso accelerato di "Formazione di primo soccorso pediatrico e manovre antisoffocamento" dall'associazione culturale "Help", ed unico centro autorizzato a Reggio Calabria, per la società italiana di medicina emergenza urgenza pediatrica, diretto da Alessandra Falcone ed alla presenza degli istruttori Giuseppe Casile, Maria Coniglio, Vincenzo Ieracitano e della collaboratrice Maria Patrizia Rizzo, in osservanza delle linee guida della "American Health Association", prescindendo dalla catena di sopravvivenza della vita che tutti dovrebbero conoscere: al termine del meeting ai circa venti partecipanti, tra cui anche molti giovani provenienti dallo Stilaro, è stato rilasciato un attestato di partecipazione.



■ **L'OMAGGIO** Il ricordo del medico scomparso da parte degli allievi Miceli e Abbonante

De Lellis, il nome brilla ancora

Un'insegna luminosa ricorda il chirurgo al quale è intitolato il Ciaccio



Il compianto Carlo De Lellis

UN'INSEGNA luminosa per ricordare il grande maestro Carlo De Lellis. Così, sotto l'input della direzione generale, il presidio "Ciaccio-De Lellis" da ieri riporta ufficialmente il nome del suo grande mentore e fondatore.

A ricordarlo sono due dei suoi allievi, il direttore generale facente funzioni dell'azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio, Francesco Miceli, che, nel mettere in evidenza l'azione portata avanti dal management aziendale, sottolinea l'importanza di riportare alla memoria dei posteri il nome del maestro De Lellis anche attraverso l'istallazione dell'insegna luminosa sul presidio, e il direttore della struttura di chirurgia plastica del nosocomio, Francesco Abbonante.

«Da allievo chirurgo del dottore Carlo De Lellis - ha detto Miceli - esprimo tutta il mio compiacimento per il riconoscimento dovuto e sicuramente formale che segue un'intitolazione, nei fatti, che da anni ricorda la professionalità e l'umanità di un chirurgo che ha fatto della medicina e dell'amore per il prossimo il suo modello di vita. Carlo De Lellis è stato un medico illustre, un professionista serio e coscienzioso che ha dedicato la propria opera all'attività chirurgica ospedaliera dando lustro al nosocomio cittadino. Ed è per tale

motivo che provo emozione nel ricordare ed intitolare alla memoria di una grande personalità che ha lavorato per questa azienda, il Presidio De Lellis perché come diceva il grande Aristotele "Noi siamo quello che facciamo ripetutamente. Perciò l'eccellenza non è un'azione, ma un'abitudine" e il dottore De Lellis ha fatto dell'eccellenza il suo principio cardine».

«Finalmente, a ben nove anni dalla Sua scomparsa, - ha ricordato Abbonante - Carlo DeLellis ha avuto una parte della riconoscenza che la nostra collettività gli doveva. L'insegna luminosa Carlo De Lellis, montata sopra il tetto di uno degli Ospedali cittadini a Lui intitolato, ricorda a tutti l'impegno verso l'assistenza del prossimo prodotta e professata da quel turbolento e meraviglioso esempio di uomo e di professionista che ha saputo essere Carlo De Lellis. Quando nel lontano 1985 arrivò all'allora ospedale "Ciaccio", ex sanatorio, crollato nella struttura e nelle funzioni, essendo stata ridotta l'intensità di attività contro questa cronica endemica malattia, l'edificio appariva fatiscente, sede di violenti rodei notturni tra topi e gatti. Pochi reparti, vivacchiavano! L'arrivo di Carlo De Lellis - ha continuato il direttore della strut-

tura di Chirurgia Plastica - fu paragonabile all'elettroshock a cui è sottoposto un cuore che sta per spegnersi: una violenta scossa che portò alla creazione di sale operatorie, impegno 24 ore no stop nell'assistenza all'ammalato, la tenace richiesta di accogliere i pronto soccorso chirurgici, 15 giorni al mese, in un impegno da condividere con l'altro ospedale cittadino, e poi le battaglie per la edificazione del piano dedicato in toto alla chirurgia».

«Nel 1993 la "Mission Impossible" era compiuta, un ministro della Repubblica veniva ad inaugurare il nuovo piano dedicato ad una chirurgia aperta a ventaglio, con orientamenti plurispecialistici. Ben venga, quindi, - ha voluto concludere il dottore Abbonante - questa insegna luminosa che ricorda a tutti l'operato del maestro Carlo De Lellis. I posteri, grazie a quella insegna si chiederanno chi era Carlo De Lellis».

